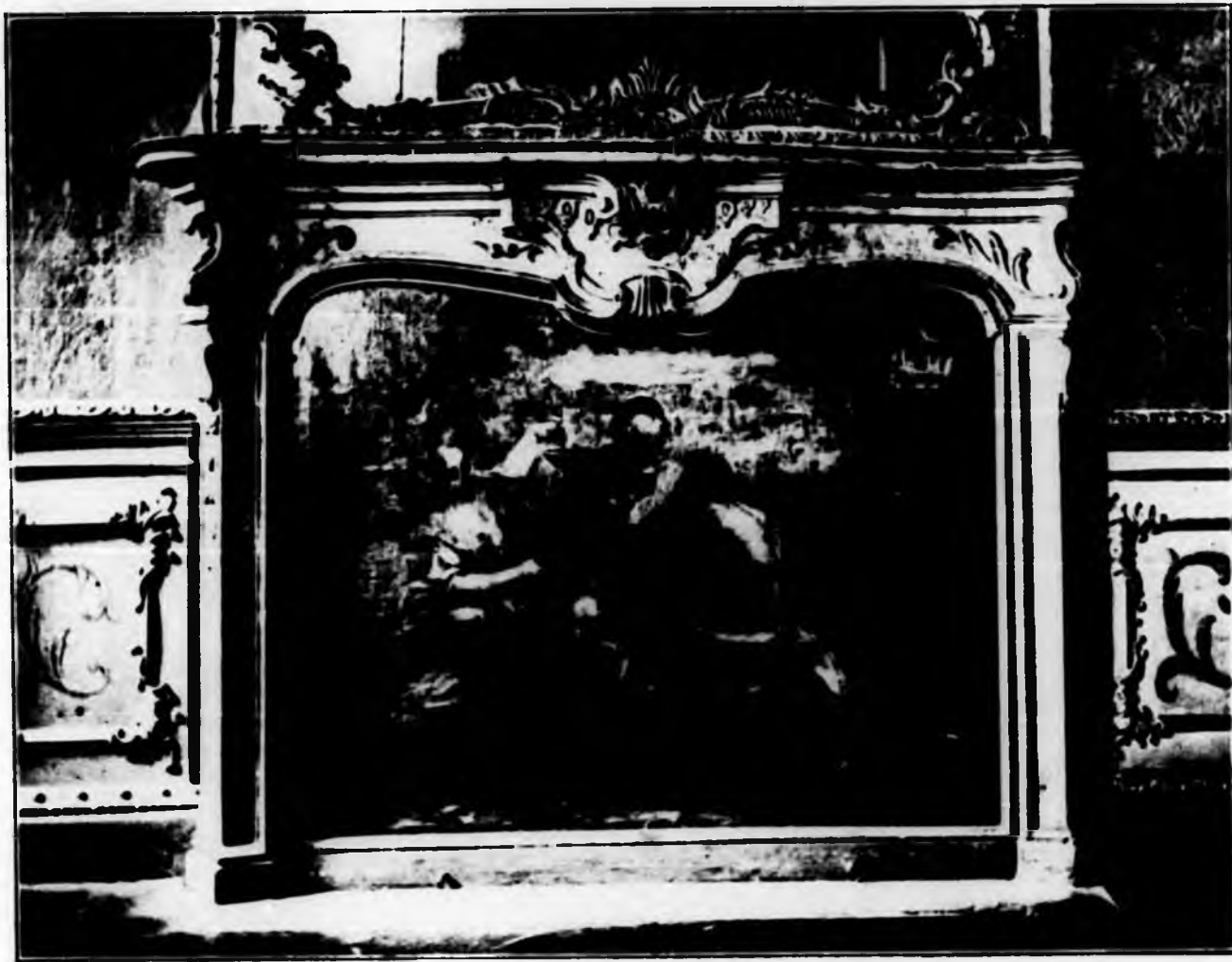


tare il Palazzo, per persuadersi della falsità dell'accusa.

La perquisizione fu naturalmente negativa, ma l'atroce calunnia aveva sortito l'effetto desiderato. La Marchesa Giulietta non solo era stata tagliata fuori da tutto il movimento liberale e nazionale, ma addirittura additata come suo irriducibile nemico (138). Gli stessi uomini che pur ne conc-

niò, conservò per la Marchesa Giulietta il più devoto rispetto.

Soleva infatti la Marchesa Giulietta raccogliere nelle sale del Palazzo di via Orfane i più illustri personaggi d'ogni ramo, e la conversazione animata dalla sua coltura e dal suo spirito doveva rappresentare quanto di più intellettuale poteva offrire Torino tra il 1820 e il 1840. Accanto al Car-



28. Camino con para-camino della sala già all'angolo delle vie Orfane e Corte d'Appello.

scevano, per lunga dimestichezza, il nobilissimo animo, inseritisi nel movimento politico dominante, parve temessero il ricordo dell'antica dimestichezza e lasciarono la Marchesa Giulietta sola nell'esercizio della sua evangelica pietà. La così detta aristocrazia del pensiero e della cultura non si dimostrò diversa nell'ingratitude e nella viltà della plebaglia del suburbio.

Un solo uomo, il maggiore di tutti, quello che pure sognava Roma Capitale d'Italia, Camillo Cavour, pari la nobiltà al ge-

dinale Morozzo, Vescovo di Novara, al Cardinale Fieschi, al noto intransigente Monsignor Franzoni, Arcivescovo di Torino, a Monsignor Charvaz, Vescovo di Mondovì, sedevano tra gli altri, in amabile conversari il Conte Cesare Balbo, il Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, il Marchese di Saluzzo, Federico Sclopis, il Maresciallo La Tour, il Marchese Brignole Sale, il Conte Costa di Beauregard, il Conte Peyretti di Condove, Pallavicini-Mossi, il Conte De Sonnaz, il Conte di Santa Rosa, il Conte di